Michele Schioppa e
Umberto Di Donato

LA BELLA STORIA DI LORENZO & UMBERTO

fratelli, amici e compagni di giochi

Milano, 05 giugno 2025

Michele Schioppa e
Umberto Di Donato

LA BELLA STORIA DI
LORENZO & UMBERTO
fratelli, amici e compagni di giochi

Milano, 05 giugno 2025

Premessa

Ognuno di noi è la somma dei luoghi dov'è vissuto e delle persone che ha incontrato nel suo cammino.

Ho abitato in diverse città ordinate ed operose, ho avuto l'esempio dei miei genitori: mamma Gennarina religiosa convinta, paziente e riflessiva, e papà Emilio, uomo sereno, studioso e tutto dedicato alla famiglia.

Ho avuto la fortuna di incontrare nel mio cammino sempre persone buone e giudiziose, che sono diventati poi miei amici affezionati.

Ma l'amico e grande compagno della mia gioventù è stato mio fratello Enzo, più grande di soli 20 mesi, che ha saputo trasmettermi insegnamenti degni di lode, che mi hanno spianato un percorso di vita senza ostacoli e pieno di soddisfazione. La nostra famiglia era numerosa, formata da tante bravissime ragazze e ragazzi, ma Enzo mi è stato più vicino degli altri, certamente per un'affinità dovuta alla vicinanza d'età. Il grande vuoto creato dalla sua recente scomparsa cerco di colmarlo con questo breve scritto di ricordi insieme.

Io ho dovuto solo sforzarmi di imitarlo e coglierne gli aspetti migliori, come ho fatto anche con figli, amici e parenti, incontrati nel mio cammino.

Sento la grande gioia di avere qui oggi una rappresentanza importante di chi mi ha donato qualcosa di sé e ringrazio tutti, uno per uno con il cuore, perché voi siete stata la miniera dalla quale ho estratto gli elementi essenziali per una esistenza gioiosa e soddisfacente.

Sono contento di vedervi qui oggi, insieme a me, in una tappa importante della vita e vi dico in segno di riconoscenza: "grazie e grazie ancora, vi voglio tanto, tanto bene e vi faccio i miei migliori auguri per il proseguimento di una lunga e serena vita".

Vostro affezionatissimo, Umberto

Vi voglio raccontare l'esaltante vita dei fratelli Lorenzo & Umberto, amici, compagni, maestro ed allievo.
Quando tutto ebbe inizio … la storia dei fratelli Di Donato … un po' troppo lontano nel tempo, e quando ha preso forma l'idea di questa cronaca biografica, giornalistica e di vita.

Ecco i fratelli in età adulta

Negli articoli, nei libri, nei post e nelle conversazioni, e anche nella mia scuola con presenza fisica, da qualche anno i Di Donato, Umberto in particolare, sono diventati una "presenza"

importante nel mio ambito personale e nel panorama di studio storico giornalistico, ovvero cronistorico, che conduco.

BIOGRAFIA DI "ENZO"

Incomincio con ripercorrere qualche tratto della figura di Lorenzo Di Donato (detto Enzo), ritornato recentemente alla casa del Signore, avendo già in più occasioni affrontata e presentata quella di Umberto. Esistono diversi aspetti noti della personalità di Lorenzo, uomo poliedrico.

Ci sono quello strettamente familiare e legato alle amicizie storiche, quello professionale di docente impegnato e preside impeccabile e quello legato alla sua vena di studioso e divulgatore.

Enzo e Umberto con papà Emilio

Iniziamo a conoscere Lorenzo nell'ambito della sfera familiare.
Lorenzo nasce a Monopoli di Bari il 29 settembre 1933 da Emilio e da Gennarina Troianiello, entrambi di Casanova di Carinola (Ce).
Papà Emilio dall'età di diciotto anni vestiva la divisa della Guardia di Finanza e passò dalla Scuola Sottufficiali di Maddaloni alla Val d'Ossola, a Trieste, a Fiume, a Genova, fino ad Agnano Fuorigrotta (Na).

Sul finire degli anni Venti e precisamente il 21 luglio 1928, Emilio prende in sposa la conterranea Gennarina, scelta tra le giovani del suo paese di origine, nel rispetto di come si usava allora: "donne e buoi dei paesi tuoi".

IL NUCLEO FAMILIARE e la storia nei libri

Nel dettaglio il nucleo familiare nato da Emilio Di Donato (Carinola 12.05.1892 – Caserta 07.03.1970), Gennarina Troianiello (Carinola 22.07.1901- Frattamaggiore 26.11.1978), è così composto: Pio (Agnano 05.05.1929 – Caserta 3.8.1959); Immacolata (Monopoli 13.11.1939 – Roma 20.05.1992); Lorenzo (Monopoli 29.09.1933 - Caserta 10.01.2025); Umberto (Casanova 5.06.1935), Bianca (Caserta 11.01.1939 – Sesto S. Giovanni 25.04.2003), Vincenza (Caserta 08.07.1943).

La famiglia Di Donato 1948

La storia della famiglia Di Donato, oltre che nei libri di Lorenzo viene proposta anche nell'altrettanta ricca produzione bibliografica del fratello Umberto. Per queste note, ho attinto, ai racconti verbali di Umberto, che ringrazio, e dalle pubblicazioni di Lorenzo.
Dopo il matrimonio, avvenuto il 21.07.1928, il primo nato fu Pio, il 5 maggio 1929, a cui tutta la famiglia sarà sempre particolarmente legata, sia perché fu il primogenito e sia perché, a causa di una lunga malattia, fu il primo a morire in giovane età. Pio tra le altre cose, così come Lorenzo, avrà modo di lavorare a Maddaloni, nella cui città è nato e vissuto sino alla maggiore età anche Carmine Delle Cave, il marito della sorella Bianca dei Di Donato.
A seguito del trasferimento del papà Emilio, la famiglia nel 1930 si sposta a Monopoli di Bari, dove a novembre nasce la seconda figlia Immacolata.

Bianca, Umberto e Enzo

Qui riporto il racconto di Umberto che riferisce: "T*rascorsero solo tre anni e la famiglia si arricchì di un terzo figlio, il nostro Lorenzo, cui fu dato il nome di un fratello di papà Emilio.*
Fu una gravidanza difficile e pericolosa, tale da far pensare più volte all'esigenza di ricorrere a un aborto.
Lorenzo si distingueva dagli altri due figli perché era molto più robusto (alla nascita pesava quattro chili e mezzo), aveva un'abbondante chioma nera e manifestava una particolare inclinazione al pianto: qualsiasi piccola contrarietà lo faceva sciogliere in profonde e calde lacrime.
Il bimbo nacque nello stesso giorno in cui il mitico pugile friulano Primo Carnera (di statura eccezionale: 2,02 metri) conquistò il titolo mondiale dei pesi massimi contro Jack Sharkey. Per l'eccezionale peso del bambino tutti dicevano che con quel fisico, da adulto, sarebbe potuto diventare un "secondo Carnera".
Enzo si accingeva a spegnere la prima candelina quando mamma Gennarina rimase nuovamente in attesa di un quarto figlio".

PAPA' EMILIO VA IN PENSIONE A CARINOLA E POI A CASERTA

Questa situazione venne a coincidere con l'andata in pensione di papà Emilio e dunque il trasferimento della famiglia al paese di origine, Casanova di Carinola, nella primavera del 1935, e dove il 5 giugno 1935, nasce proprio il secondo fratellino di Lorenzo che fu chiamato Umberto.
Dopo tre anni di permanenza a Casanova, volendo papà Emilio offrire ai figli le opportunità di studi a tutti i livelli che a lui erano mancate, decise il trasferimento a Caserta. E' l'anno 1938 e Pio va in quarta elementare.

Inizialmente la casa era in affitto a via Tanucci, dove nel 1939 nasce la seconda sorella Bianca, ma dopo tre anni il papà, con la liquidazione ricevuta dal Ministero delle Finanze, acquistò un grande appartamento più centrale, di fronte all'attuale Santuario di Sant'Anna, in via G.B. Vico, 80 (oggi civico n. 60), e qui nel luglio 1943 nascerà anche la terza e ultima sorellina Vincenza.
La guerra e la tessera annonaria per il razionamento degli alimenti, furono determinanti per lo stato di salute di Pio che, a 14 anni e in piena crescita, aveva invece bisogno di nutrirsi adeguatamente.
La lira aveva perso valore e la pensione del signor Emilio non consentiva acquisti di cibo dalla "mano nera".

LA CHIESA DI SANT'ANNA, Il BOMBARDAMENTO E IL RIFUGIO A CASANOVA

Qui i fratelli Di Donato frequentavano la chiesa di Sant'Anna e anche la poco distante parrocchia di San Vitaliano, retta da mons. Vitaliano Rossetti, figura eminente della Diocesi di Caserta e quasi tutti i giorni, compreso i festivi, si recavano all'Oratorio dei Salesiani, in via Roma poco distante dalla propria abitazione, di via G.B. Vico.

I fratelli alla prima comunione

In questo momento e periodo storico e in questo contesto cittadino (1943), Lorenzo e Umberto, così come il resto della famiglia, vissero lo sgomento del primo bombardamento in città a Caserta (27 agosto 1943), che portò la famiglia a decidere di rifugiarsi nel piccolo borgo di Casanova.
Il trasferimento era avvenuto tra mille avventure, come Umberto racconta dettagliatamente nel suo libro "Non Più Guerra". Ma pochi giorni dopo l'arrivo in paese, ritenuto luogo più sicuro, l'8 settembre fu firmato l'armistizio con gli Anglo-Americani divenendo nemici dei tedeschi e creando il rischio di deportazione, per il papà Emilio e il fratello Pio, da parte dei tedeschi ora divenuti nemici dell'Italia, e in ritirata verso il nord. Il papà riuscì a sfuggire, Pio invece fu catturato da una pattuglia

di soldati nemici lungo la strada provinciale. Ma dopo poche centinaia di metri, in un momento di distrazione dei soldati, riuscì ad allontanarsi e a ritornare a casa. Da allora Pio imparò la lezione e per non correre altri rischi d'ora in avanti rimase in casa insieme alla mamma ed agli altri fratelli più piccoli.
Nei suoi libri Umberto parla delle vicissitudini di salute di Pio e anche di qualche avventura amorosa oltre che delle sue amicizie. In particolare in "*Non più Guerra*", Edizioni Edb, Milano 2009, racconta la tragicità di questi momenti come quello che vede lui stesso e Lorenzo giocare durante il giorno con l'amico dello stesso cortile, Tommaso Daniele, che diventerà cieco e perse la mano destra, vittima di un ordigno lasciato dai tedeschi in fuga verso il nord.

TOMMASO DANIELE E I MITRAGLIAMENTI

Pur con questi disagi, il povero Tommaso, riuscì a frequentare la scuola di Braille, si trasferì a Firenze all'Istituto dei Ciechi, si iscrisse all'università, e una volta laureato divenne insegnante di storia e filosofia.
Fu molto amato dai suoi studenti, e direttore di molti periodici, tentò pure la carriera politica, candidandosi come parlamentare. Giunto alla pensione ricoprì la carica di Presidente della Sezione di Caserta dell'Unione italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, e in seguito, fu nominato dapprima Segretario Generale e poi eletto Presidente nazionale della stessa associazione con sede in Roma, dal 1986 fino al 2014, anno in cui si ritira, dopo ventotto anni spesi per la causa dei poveri non vedenti.
Dei momenti successivi all'estremo salvataggio della vita di Tommaso, anno 1943/44 Umberto racconta in un suo libro: "*Giocavamo sempre insieme, anche dopo l'incidente perché scappati da Caserta, dopo il bombardamento del 27 agosto, a Casanova abitavamo nello stesso cortile.*

Mio fratello Enzo lo aiutava a scrivere con la mano sinistra il suo nome, con il carbone, sulle pareti bianche dell'ampia cucina-soggiorno.
Quando giocavamo a palla (fatta con ritagli di stracci raggomitolati) Enzo lo prendeva sottobraccio, lo faceva avvicinare alla palla, lo metteva in posizione comoda e gli ordinava al momento giusto di sferrare il calcio".
Altro triste ricordo del soggiorno da sfollati a Casanova è legato a un mattino in cui Lorenzo, Umberto, Immacolata e Bianca erano alla tenuta di San Francesco, di proprietà dello zio Erasmo, a raccogliere castagne per la famiglia. Vengono scorti e presi di mira da due caccia tedeschi in ricognizione che scendono in picchiata e li mitragliano per ben due volte. I fratelli e le sorelle riescono a salvarsi addossandosi al tronco di un grosso albero di castagne, grazie alla provvidenza e soprattutto alla loro astuzia e alla grande tempistica nello spostarsi facendosi scudo dell'albero.

IL RITORNO A CASERTA

Dopo alcuni mesi, l'esercito tedesco è in ritirata verso il nord, di conseguenza supera il Garigliano e Montecassino e nella zona del casertano ritorna la normalità.
Dopo questi fatti nell'aprile 1944 anche la famiglia Di Donato torna a Caserta.
A tal proposito il mio principale testimone, Umberto, riferisce:
" *Dopo il ritorno a Caserta il rapporto di giochi con Enzo non cessò, anzi si rafforzò perché frequentavamo giornalmente l'Oratorio dei Salesiani e avevamo in comune sia i giochi, sia gli amici.*
Divenne preferenziale su tutti, eravamo in sostanza indivisibili. Giocavamo a pallone, a basket, a pingpong e a bigliardo.
Tra noi c'era una competizione estrema quando giocavamo uno contro l'altro; esisteva, invece, una sintonia eccezionale quando

facevamo parte della stessa squadra. Come in tutte le convivenze strette non mancavano le discussioni accese, le lotte e, a volte, anche qualche diverbio, però dopo poco la pace ritornava e l'amore fraterno prendeva il sopravvento, più di prima. A onore del vero devo aggiungere che era sempre Enzo, più paziente e più bravo di me, a sopportare il peso delle mie ragazzate".

I FRATELLI GEMELLI

E aggiunge: "Ci credevano gemelli, *perché la mamma ci vestiva con abiti uguali. Anche quando volevamo andare al cinema Esedra, dove potevamo entrare senza pagare, grazie all'ostetrica donna Elvira, che abitava al piano sotto di noi in via Vico e conosceva molto bene il sig. Totonno, proprietario. La signora Elvira su un suo ricettario scriveva: "Caro Totonno, i ragazzi vanno a cinema. Grazie" e aggiungeva la data e la firma. Con quel biglietto non ci fermava nessuno e i migliori film degli anni '50 li abbiamo visti così. Io e Enzo poi all'oratorio partecipavamo anche a tutte le attività, artistiche e sportive, come: al coro per il canto delle liturgie in chiesa, alle comparse nelle commedie teatrali domenicali, ai tornei di calcio, pallacanestro e ping-pong, e facevano servizio da chierichetti per le numerose messe mattutine, nel periodo autunnale per ricordare i defunti*".

E come dimenticare la costruzione della radio che Umberto racconta in "*Gocce cariche di Memoria*" che con "*Non più guerra*" sono libri di riferimento per la biografia di famiglia.

La "*Radio a Galena*" era formata da una cornetta di un telefono in disuso da cui si riceveva il programma RAI, da un apparecchio per la ricerca del contatto radio toccando un pezzettino di "*pietra galena*", e un'antenna sul terrazzo ancorata vicino al tubo dell'acqua, per attrarre le onde sonore.

Anche il grande terrazzo, al terzo piano sopra l'appartamento di 200 mq. di proprietà, era un luogo mitico per i due fratelli, dove ricevevano gli amici. Questo terrazzo di via Vico, con accesso dalla scala del secondo piano, diventava un campo di battaglia per prove di calcio, una sala giochi con anelli e asse da ginnastica per sollevarsi, un paio di guantoni da boxe e due fioretti per la scherma. Un'altra vita, un'altra storia!

La famiglia nell' anno 1940

IMPEGNI, PASSIONE E FORMAZIONE

Come emerge dal racconto finora presentato e a seguire, va detto che Enzo e Umberto sono dotati di molta inventiva, hanno particolarmente maturato la passione per le attività sportive e i nuovi giochi del ping-pong e il tennis, praticato con apposite racchette che costruivano personalmente, sagomando con la seghetta a mano qualche tavoletta di recupero.

A causa dei disagi della Seconda guerra mondiale le necessità della nazione e quindi delle famiglie non consentivano di più.

E da tenere presente che presso l'Istituto Salesiano di Caserta c'era anche un sacerdote parente, ovvero *don Adolfo L'Arco*,

originario di Fontanelle di Teano, insegnante di Teologia e Storia della Filosofia, grande oratore in occasione delle novene in preparazione della festa di Maria Ausiliatrice, e successivamente incaricato da Rai Uno di condurre per alcuni anni, dal 1973 in avanti, la rubrica “Il Tempo dello Spirito”, che ancora oggi va in onda prima del telegiornale della sera.
Inoltre, in Via Tanucci a Caserta c’era anche Suor Pacifica, una sorella di mamma Gennarina, nel convento del Sacro Cuore di Gesù, presso cui la famiglia più volte si recava per affetto e anche per necessità.
Va aggiunto che “zia Pacifica”, quasi una seconda mamma per i fratelli Di Donato, si aspettava grandi cose dai nipoti e, particolarmente puntava su Umberto e Enzo affinché seguissero la via sacerdotale. Ma i nipotini sotto questo profilo delusero Suor Pacifica, pur essendo cattolici credenti e praticanti, impegnati sia a frequentare l’Azione Cattolica e, come già detto, “i Salesiani”.

Gruppo dell'oratorio salesiano di Caserta (1942). Le frecce indicano: in alto Pio e in basso nell'ordine, Umberto ed Enzo.

L'ORATORIO E IL SERVIZIO ALL'ALTARE

E sempre presso lo stesso oratorio partecipavano al coro diretto da don Samuele, alle rappresentazioni teatrali; in particolare in una rappresentazione sulla storia di Pulcinella, Pio di 16-17 anni, interpretò con molto successo il personaggio principale.

La passione per il teatro appassionò a tal punto i fratelli più giovani, che con la disponibilità di un amico che metteva a disposizione un locale nel giardino della sua villetta in via Roma, per qualche anno organizzarono qui le recite di alcune storielle, scritte e scenografate proprio da Lorenzo. Nel periodo dei defunti ai Salesiani poi Enzo e Umberto partecipavano come chierichetti alle sante messe fin dalle sette del mattino.

Alla fine del periodo, in base alla graduatoria delle messe servite dai ragazzi, i padri salesiani, predisponevano alcuni pacchi doni di generi di prima necessità, che venivano scelti dai ragazzi in ordine all'elenco delle loro presenze.
A volte si portava a casa con vero piacere un bel regalo, tenuto conto del periodo di grande carestia. Per questo motivo c'era una gara a servire più messe possibili, e poi alle ore otto si correva a scuola per non arrivare tardi
.

IL PRESEPE E IL RITO PASQUALE

Vale certamente ricordare gli impegni dei fratelli Lorenzo e Umberto per l'allestimento del primo Presepe nel dicembre del 1944 nella casa di via Vico a Caserta. Perdurava la guerra particolarmente nella parte settentrinonale d'Italia, mentre a sud la vita si era normalizzata essendo stati cacciati verso il nord i soldati tedeschi. L'8 dicembre 1944, liberi dall'impegno scolastico, i fratelli di 11 e 9 anni pensarono di iniziare a costruire il Presepe, occupando un piccolo corridoio che metteva in comunicazione la sala da pranzo con una cameretta interna. Enzo particolarmente attivo, predispose un largo tavolo sul quale incominciò, con l'aiuto del fratellino, a costruire casette di cartone, una grande capanna e a disegnare con matite colorate su un ampio foglio di carta da pacco, una veduta di montagne con il cielo azzurro cupo e numerose stelle luccicanti nel paesaggio notturno. Ma per i pastori i ragazzi non sapevano come fare e utilizzando pezzetti di legno, ritagli di cartone, un vasettino di colla e tanta fantasia, riuscirono a costruire un certo numero di pastori che arricchirono la scena davanti alla grotta, nella quale erano state collocate le statuine di San Giuseppe, della Madonna, del bue e dell'asinello, mentre il bambinello, era stato appoggiato in un piccolo cestino, ricolmo di paglia. Qualche cero per illuminare la scena ed il gioco era compiuto. Però iniziarono già a pensare ed a prepararsi per il natale successivo.

C'era a Caserta qualche negozio che vendeva tutto il necessario, ma in casa Di Donato e anche in molte altre a causa della guerra e della svalutazione della lira, mancava il necessario e non si poteva pensare ad altro.
Così Enzo e Umberto, superato il periodo natalizio, mentre ai Salesiani servivano il prete nella celebrazione della messa mattutina, notarono che in alcuni angoli illuminati con candele accese, quando i ceri si esaurivano lasciavano nel piattino sottostante molta cera sciolta, che veniva buttata.
Incominciarono a raccogliere quella cera ed a portarla a casa, dove una volta resa morbida vicino al fuoco, tentarono di modellare dei pastori, che venivano dipinti con gli acquerelli e conservati per il Natale successivo.
Così per dicenbre del 1945 il presepe fu realizzato molto più grande e arricchito di questi pastori costruiti con le proprie mani da Lorenzo e Umberto. Era comunque sempre un ripiego e per fortuna terminata la guerra con la dichiarazione di resa dei Tedeschi del 29 aprile 1945, furono create dagli Alleati le AM Lire che sostituirono le vecchie lire italiane e la situazione economica migliorò, tanto che per il dicembre 1946 Enzo e Umberto poterono incominciare a comperare qualche pastore di terracotta, sostituendo quelli di cera, ma andavano a comperarli ad un negozio che si trovava al centro dalla vicina cittadina di Casagiove, perché lì tutto costava molto di meno. E così in pochi anni la collezione di statuine di veri "pastori" per il presepe si arricchì velocemente. E questo sino a quando divenuti adulti Umberto si trasferì a Milano per lavoro. Cosa farne di quei bellissimi pastori del presepe della loro giovinezza? In occasione di una visita a Caserta di Umberto, i due fratelli presero lo scatolone dove venivano conservati i pastori e da buoni "amici fraterni", se li divisero. Ancora oggi, a distanza di circa 80 anni, i pastori di Umberto vengono usati per il presepe che allestisce da qualche anno per i nipotini Dafne e Alessandro.

Il presepe del Natale 2024 per i nipotini

Parliamo ora del rito di Pasqua in casa di papà Emilio Di Donato. La domenica delle Palme, un ramoscello di ulivo benedetto era conservato in un bicchiere che il giorno di Pasqua veniva riempito con l'acqua santa presa dalla chiesa di Sant'Anna. Al momento del pranzo di Pasqua ogni componente della famiglia prendeva posto intorno alla tavola imbandita e prima di iniziare a mangiare l'antipasto i figli e la mamma Gennarina si inginocchiavano a terra, appoggiati con le braccia sulla propria sedia e aspettavano che papà Emilio iniziasse la cerimonia con il segno di croce e la recita del Padre Nostro.
Al termine della preghiera papà Emilio prendeva il bicchiere e con la palma bagnata di acqua santa procedeva alla benedizione

di ogni singolo componente della famiglia, insistendo con una benedizione aggiuntiva nei confronti di qualche figlio più bisognoso per cattivo stato di salute oppure per non brillante risultato scolastico.
Questo bellissimo e religioso augurio venne poi continuato a Pasqua sia da Lorenzo che da Umberto, per gli auguri di Pasqua alle rispettive nuove famiglie.

I TAPPI E LA "THE YOUNG MEN"

Altra attrattiva della fanciullezza dei fratelli Lorenzo e Umberto d'estate, avveniva presso la villa di un amico in via Renella, nei pressi di villa Vitrone, dove era di scena un particolare gioco del calcio, su un campo disegnato sul tavolo del giardino e muovendo con lo scatto del pollice i tappi di bottiglie di birra.
Sopra ogni tappo si scriveva il nome di un calciatore delle due squadre in campo, e si usava una pallina di gesso come pallone; con il pollice si doveva spingere il tappo che colpiva la pallina, sino a giungere sotto porta e fare gol.
Un ragazzo manovrava i tappi di una squadra e un altro la squadra in competizione, e toccava giocare una volta ciascuno. Era molto divertente, e si riusciva anche a creare una specie di torneo tra le principali squadre del momento.
Enzo e Umberto, sempre nella chiesa dei Salesiani, si accostarono per la prima volta all'Eucarestia il 24 maggio 1942, giorno della Madonna Ausiliatrice e nello stesso giorno ebbero anche il Sacramento della Cresima.

Ma l'impresa sportiva più importante dei fratelli Di Donato doveva ancora venire.
Umberto riferisce: "*Ai primi anni '50, in una riunione tra amici sulla terrazza di casa, decidemmo di costituire una squadra di calcio. La prima decisione fu sulla scelta del nome, a Enzo piaceva il none Juventus, ma ci appariva troppo ambizioso e sfacciato, perché "la Vecchia Signora" era allora già la patrona del campionato di seria A, e anche a livello internazionale. E quindi ripiegammo su un sinonimo The Young men, ma solo dopo avere superato le resistenze di Enzo, a cui non erano gradite le formule anglosassoni. Dopo noi due fratelli i nomi dei compagni che ricordo e che risultano nelle foto, sono: Giacomo De Dato, Nicola Rotili, Nicola Sammali, Vittorio Masiello, Matteo Guerra e Franco Restivo. Le partite si svolgevano sul campetto adiacente allo stadio comunale e ci allenavamo una volta alla settimana. La nostra rivale da battere ad ogni costo era la Franco Tomassi, dal nome di un amico del Liceo Classico che aveva avuto la nostra stessa idea*".

Due foto della squadra di calcio "The Young Men".Umberto, col pallone in mano e Enzo alle sue spalle in maglia bianca.

I due fratellini frequentavano con vero piacere non solo i luoghi di svago, ma anche i corsi scolastici, e con profitto. Lorenzo frequentò la Scuola Elementare De Amicis, la Scuola Media "Vanvitelli" (era al primo anno quando arrivò l'annuncio della fine della guerra) e il Liceo Scientifico "Armando Diaz", sito allora nella Reggia di Caserta, per poi passare all'Università "Federico II" di Napoli, avente tra gli insegnanti il mitico professore Caccioppoli.
La squadra di calcio durò solo qualche anno, perché con l'approssimarsi degli esami di maturità i fratelli preferirono concentrarsi di più sullo studio e il dovuto ripasso dei programmi svolti negli ultimi tre anni scolastici.

LORENZO E LA SUA CARRIERA DI PRESIDE

A questo punto un capitolo a parte meriterebbero le feste di fine corso scolastico e in particolare il "Mak P100" del 1954 all'Istituto Tecnico Commerciale per Umberto e così quello del Liceo Diaz del 1952 per Lorenzo, per i quali si rimanda a "Gocce cariche di Memorie" di Umberto Di Donato.
Ma intanto si va avanti e Lorenzo nel 1956 si laurea in Matematica e Fisica. Così prende il via la sua professione di docente, come la moglie, Giorgina Lieto, anch'essa professoressa, e appartenente alla famiglia Zito della pasticceria di Caserta, in via Mazzini, proprio accanto al teatro Comunale.
Una donna seria, impegnata, suonatrice di pianoforte, è stata per diversi anni una stimata e preparata docente di matematica e fisica allo stesso Liceo Scientifico "A. Diaz" che aveva frequentato insieme al compagno Enzo.

Dopo cinque anni di liceo, il loro amore si manifestò tra i libri, quando decisero di studiare insieme per prepararsi all'esame di stato. Così frequentarono la stessa università di Napoli, nella facoltà di Matematica e fisica. Dopo la laurea si unirono in matrimonio nel gennaio del 1960.
Lorenzo, dopo qualche mese inizia la supplenza alla Scuola Media di Isola del Liri, a Vairano Scalo, a Sparanise e alla Ragioneria di Cassino. Poi a Caserta alla scuola media Giannone, e dopo l'abilitazione per l'insegnamento alla Scuola Superiore, presta i primi due anni a Capua e a Sessa Aurunca. La famiglia abita per alcuni anni a Cassino e qui nascono la figlia Pia e il figlio Emilio , poi ritorna a Caserta e nel 1975 si stabilisce a Sala, in una villa di nuova costruzione, dove nascono gli altri due figli e dove tuttora abita la prima figlia, nei pressi del ponte del Parco Reale.
Con l'anno scolastico 1978/79 superato il concorso a Preside di Liceo, presta servizio presso il liceo di Piedimonte Matese, a Maddaloni al Liceo "Nino Cortese", dove è tutt'ora ricordato con nostalgia e molto apprezzato, a Caiazzo e ancora a Vairano Scalo. Lorenzo era un po' restio alla decisione di partecipare al concorso a Preside (oggi chiamato Dirigente Scolastico) e fu proprio il suo fratellino Umberto a insistere, essendo il più grande estimatore delle sue qualità, e fece bene perché ci risulta essere stato ovunque un preside molto ben voluto e stimato.

LORENZO E LE SUE PUBBLICAZIONI .

A firma di Giorgina Lieto è il noto testo "La cucina di Nonna Gina", raccolta di ricette casertane edito da Caserta Musica & Arte. Tra le altre cose Giorgina Lieto, è stata una preziosa collaboratrice del sito www.casertamusica.com, di cui ha curato la sezione culinaria. "Lungi dal nascondere i propri trucchi e segreti, li ha messi a disposizione dei figli – curatori del sito –

prima, e dei lettori web poi. Ancora oggi la sezione cucina è una delle più visitate del portale casertano e da tutto il mondo arrivano richieste di consigli o lettere di apprezzamento.
Sottol'aspetto divulgazione va detto che Lorenzo per oltre vent'anni ha collaborato con diverse testate giornalistiche come Avvenire, Il Caffè, Il Giornale di Caserta, La Riflessione e l'Eco di Caserta, anche se probabilmente la sua informazione puntuale, aneddotica e di valorizzazione dell'identità casertana è più nota attraverso la cura della sezione culturale del giornale www.casertamusica.com.
Ed è proprio in questa rubrica, per molti anni, sul suo profilo facebook e nel gruppo dei "salesi", che racconta la Caserta d'un tempo e quella recente, analizzandone "vizi" e "virtù". Studi, racconti, testimonianze e aneddoti, che hanno arricchito le sue pubblicazioni come quella edita dalla Società Editrice L'Aperia del 2005, in cui illustra "Sala e le sue sette chiese", ovvero un'indagine sui luoghi e la storia dell'antico Casale.

Lorenzo in vacanza

Lorenzo nella prefazione di "Cronache Casertane" scrive: "*Il volumetto è il risultato di una ricerca da me iniziata per conoscere il Casale in cui avevo scelto di vivere con la mia famiglia.*

Ho quindi raccolto e sistemato quanto trovato su Sala nelle varie pubblicazioni di storia locale, nei documenti della parrocchia, in quello Vescovile di Caserta e nell'Archivio di Stato di Caserta. […] L'apprezzamento e gli incoraggiamenti di quanti hanno ritrovato o riscoperto luoghi ed accadimenti di cui stavano perdendo la memoria, mi hanno convinto a tentare di dare organicità alle mie ricerche, perché fosse l'inizio di una lettura storica di Sala, che altri potranno continuare, apportando integrazioni e, quando necessario, correzioni".

Nella quarta di copertina della medesima pubblicazione emergono ancor più sia le motivazioni della pubblicazione che

riferimenti a precedenti scritti: "*Lorenzo Di Donato nel casale di Sala si è trasferito, per scelta di vita, nel 1975. Da allora, alla sua occupazione principale – che è stata, per oltre 40 anni, di far capire ed amare il principio di Archimede e le estrazioni di radici quadrate a plurime generazioni di casertani – ha affiancato quella di investigatore dei luoghi e delle loro storie. Da questa passione, e dalla voglia di rendere un personale omaggio a eventi e persone che hanno segnato la vita del borgo, nasce questo volume che va a costituire un'eterogenea trilogia con quelli, di divulgazione scientifica, già pubblicati nel 1967, "Conversazioni sull'atomo: dalle origini al Bohr" e nel 1973 "La relatività ristretta: appunti"*".

In effetti, va aggiunto che nel 1974 Lorenzo Di Donato pubblica anche "Lezioni sulla teoria della relatività speciale" per le edizioni Quattrogruppo Roma- Caserta, dove all'ultima pagina specifica "Stampato e riprodotto con mezzi propri nel mese di gennaio 1974 – proprietà riservata.

Tornando ai decenni, si aggiunga che nel 2010 Lorenzo ha pubblicato, per le edizioni CasertaMusica&arte, "Preghiere, Filastrocche e Malocchi" della sua infanzia e non solo, a cui si aggiunge un inedito dattiloscritto "a mamma" con dieci preghiere e giaculatorie, probabilmente degli anni Cinquanta.

Arriviamo al 2012 allorquando pubblica "La Reggia di Carditello", con foto di Sara Di Donato, per le edizioni vesuvioweb.com.

LE PUBBLICAZIONI DOPO IL 2013

Nel 2013 pubblica "Le edicole votive di Caserta", dove compie un viaggio tra le edicole votive di Caserta e dei suoi Casali, tra storia, curiosità e aneddoti.

E ancora nel 2014 “I profumi del Natale a Caserta”, ciò al fine di far conoscere ai più giovani e far rivivere negli adulti quello che possiamo considerare un non lontano mondo ricco d’intimi ricordi e di atmosfere familiari, che probabilmente oggi sono superate.
Ancora nel 2014 pubblica per la Società delle Lettere, delle Arti, delle Scienze un nuovo libro, ovvero “Una parrocchia lunga quattrocento anni” che affronta, come ricorda il sottotitolo, un viaggio a Sala dal 1588 tra parroci, confrati, massari, impiegati e tessitori.
E come dimenticare poi le “Cronache di Caserta, tra luoghi e memorie”, ovvero la sua pubblicazione per le Edizioni CasertaMusica&arte del 2016.
Su quest’ultima pubblicazione mi soffermo in particolare.
Ho avuto il piacere di leggerlo almeno due volte, perché mi ha appassionato per i richiami a luoghi e personaggi nonché tradizioni vissute o studiate. Da mons. Rossetti a don Mario Vallarelli, dal Natale alla Pasqua, dal Carnevale agli itinerari e così via, senza dimenticare l’oratorio Salesiano e la “vecchiarella” Sant’Anna. La lettura è scorrevole perché non richiede impegno, basta lasciarsi adagiare nel posto in cui ci si sente a proprio agio e mettersi in ascolto.
Il libro è una conversazione in cui il lettore è spettatore. E non sempre passivo, tra le altre cose.
Non ha prezzo conoscere la storia della famiglia Di Donato, e con essa i luoghi, le tradizioni, i valori, gli eventi, i protagonisti della Caserta degli anni 40 e cinquanta, e anche dei decenni successivi, per “coglierne” le evoluzioni che spesso diventano involuzioni.
Non ho vissuto per età e per percorso degli stessi il passaggio e i concerti degli zampognari, ma dalle pagine di Enzo e come vedremo anche del fratello Umberto, ne ho nostalgia.

E non meno forte ne esce il ruolo della mamma Gennarina, stabilmente presente (anche se a volte in modo sottinteso) nei racconti dei primi decenni. Da studiare a scuola (anche nelle ore di educazione civica come ruolo e identità, tradizioni e patrimonio culturale) la contaminazione culturale che Babbo Natale fa (con gli americani) della figura della Befana che con la sua casetta resiste grazie all'inventiva Di Donato.

I RACCONTI DEL NONNO

Certo gli anni 40 più ancora che gli anni 50 sono nel libro raccontati con quel trasporto e autenticità vissuta, dalla fame alle marachelle di bambini, che mi hanno fatto commuovere. E che dire del cambio continuo delle sedi scolastiche? Il sorriso mi è subito tornato con i racconti sul presepe e sulla sua evoluzione, prima in casa paterna (con i pastori fatti con i residui di cera recuperati nella chiesa dei Salesiani, ad esempio) alle tecniche costruttive e all'organizzazione familiare nel passaggio di consegne.

Lorenzo accompagna i più piccoli, e tutti i lettori senza pretesa ma con il fare di un nonno appassionato divulgatore prima ancora che professore e preside, alla conoscenza di tutto l'arco dell'anno. E quindi dopo aver 'gustato' la casetta della Befana ci si prepara a festeggiare Sant'Antuono con il suo fuoco benaugurante che apre il tempo del carnevale con le sue tradizioni, alcune modificate (come i 12 mesi), altre riproposte (come la Zeza) e qualcuna che probabilmente resiste nel tempo (fuori Caserta per lo più come a Maddaloni) ovvero "A morte e "Zi' Vicienzo".

L'escursione ideale nel tempo di Pasqua, tra passato e futuro, è altrettanto entusiasmante anche se forte mi resta l'impatto e il

ruolo dello scambio della palma con segno di pace a scuola a cui fa da contraltare il più simpatico e strategico momento della palma per ricevere l'obolo.
Le campane "appilate" mi hanno fatto ricordare che anche io da piccolo, più di trent'anni fa da chierichetto suonavo i battenti su tavoletta fuori la chiesa per annunciare i riti religiosi. E che dire dell'opportunità dei nuovi vestiti in questi periodi?

LA VECCHIARELLA E RICORDI DI C. SCALERA

La tradizione della "vecchiarella"! con i ricordi personali e con quelli di don Gabriele Di Lella costruiscono uno scenario autentico della religiosità e fede casertana.
Tornando al testo di Lorenzo, due date legate a Sant'Anna mi fanno lacrimare gli occhi una volta di gioia e l'altra di disperazione: 27 agosto 1943 e 3 agosto 1959.
Nel primo caso, dopo il bombardamento anglo-americano, l'effige resta illesa per dire ai casertani che è presente e bisogna ricostruire.
La seconda data riprende la scena dietro quelle tapparelle chiuse mentre fuori si fa festa, passa la processione, e le bande suonano, mi vedo seduto a fianco ad Umberto, che è sceso di fretta e furia da Milano, dove lavora alla Banca Commerciale sita in piazza Della Scala, al capezzale del primo fratello Pio. Umberto che oramai è di famiglia mi parla spesso di Pio e della sua prematura morte, alla sola età di 29 anni, dopo una lunga malattia.

Carlo Scalera, uno dei collaboratori di Lorenzo, ai tempi della presidenza in Maddaloni, ricorda: "*Erano gli anni che c'erano i decreti delegati e io in qualità di funzionario della provincia di*

Caserta ebbi modo di collaborare con il preside Di Donato. Tantissimi ricordi mi legano a lui.
Sulla sua preparazione e signorilità. Riusciva ad accontentare tutti, sia i docenti che gli alunni.
Aveva un ottimo rapporto con il consiglio d'istituto. Io sono stato un suo collaboratore per un paio di anni per poi rientrare in Provincia.
Successivamente ci siamo incontrati più di una volta, ma mi sono restate le lunghe chiacchierate che ci facevamo, quando gli alunni non entravano, alla presenza di Antonio Salzano, del prof. Tonino Adanti e del prof. Antimo d'Alessandro. Un preside di altri tempi".

DON BRUNO E SAN SIMEONE PROFETA

Altro ricordo, ma soprattutto un augurio che gli viene da don Vincenzo Bruno, parroco di San Simeone Profeta in Sala, la parrocchia dove abita Lorenzo. Don Vincenzo parlando del 29 settembre e di Lorenzo Di Donato, afferma che si tratta di "un Giorno molto Speciale". Continua*: "Il 29 settembre è un giorno davvero molto speciale per tutta la comunità di Sala, non solo perché iniziano i festeggiamenti in onore del nostro patrono S. Simeone Profeta ma anche per una tappa molto importante raggiunta da un nostro benemerito "Figliano", il Preside Lorenzo Di Donato, da tutti così conosciuto, che proprio in questo giorno festeggia il compleanno.*
Il "Preside" si è trasferito nel casale di Sala per scelta di vita nel 1975 con la sua famiglia, da allora ha sempre curato un'attenta ricerca storica della piccola borgata.
Nel giorno del suo ultimo viaggio in cielo (10 gennaio 2025), così si esprime per Lui e la sua famiglia, il proprio Parroco Don Vincenzo in segno di profondo omaggio e tanta riconoscenza.
"*Il Preside accompagna la vita di tutti i Salesi da oltre quarant'anni nei quali oltre alla sua occupazione principale, di*

professore di matematica e preside, Egli ha affiancato quella di investigatore dei luoghi, delle loro storie e memorie, segnando in questo modo la vita del borgo con la pubblicazione dei volumetti; "Sala e le sue sette Chiese"; "Le edicole votive di Caserta"; "Una Parrocchia lunga quattrocento anni" e "Cronache di Caserta".

Approfondendo la storia di Sala e non solo, l'autore ha incoraggiato tutti ad apprezzare e riscoprire luoghi, storia e fatti che rischiavano di scomparire per sempre, inoltre ha punzecchiato e stimolato gli abitanti del Casale a non dimenticare e a conoscere le proprie origini per trarre nuova linfa per migliorarsi.

Il Prof. Di Donato è stato un prezioso compagno di viaggio anche per lo scrivente, che in questi ultimi venti anni ha potuto beneficiare delle sue profonde ricerche delle nostre radici storiche, artistiche e culturali, perché diventino patrimonio ideale collettivo, da salvaguardare, valorizzare e consegnare a tutti. Inoltre, ho potuto avvalermi della sua preziosa testimonianza di uomo di fede e della sua collaborazione fattiva in tutte le realtà pastorali della comunità parrocchiale".

Sono particolarmente grato al Preside non solo per il lavoro svolto in questi decenni ma anche per i saggi consigli che in ogni circostanza sa dispensare. Le parole di Giovanni Paolo II che riporto di seguito, penso che esprimano egregiamente la persona e l'opera del Prof. Di Donato:

"*Fede e ragione sono come le due ali con cui lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità. La fede ci apre alla fiducia in Dio, mentre la ragione ci rende capaci di presentare e sostenere le ragioni di questa fiducia. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui. Fede e ragione sono legate insieme da una "naturale amicizia".*

Chiudendo queste poche note su Lorenzo Di Donato, giunga a lui il mio personale ringraziamento per quanto ha fatto, è stato ed è per Caserta e non solo.
Il prof. Lorenzo Di Donato a tanti mancherà per il suo intramontabile sorriso e per una parola di conforto di conoscenza che per ciascuno aveva. E come annuncia suo figlio Luca su facebook: *"Grazie a tutta la comunità di Sala che lo ha adottato e coccolato in tutti questi anni dopo la perdita dell'amore della sua vita"*.
Intanto, invito a leggere le bellissime, continue, riccamente corredate di repertorio fotografico, storie di viaggio che il professore Di Donato ha regalato fino all'ultimo su facebook nel "Gruppo storico dei SALESI mmiez a' cappella e dintorni…".

PASSIAMO AL FRATELLO E AMICO UMBERTO

Ma dopo la lunga storia del nostro Preside Lorenzo, diamo un breve resoconto delle attività svolte dal "fratellino" Umberto.
Abbiamo già riferito che i due fratelli, con solo 20 mesi di differenza di età, sono vissuti in gioventù, quasi sempre insieme, tranne la vita scolastica perché Lorenzo era avanti di due classi. Il resto della giornata la trascorrevano con gli amici comuni dell'oratorio dei Salesiani, o all'Azione Cattolica o alla FUCI (federazione universitaria cattolica italiana), quando Enzo si iscrisse all'università. Enzo frequentò il Liceo Scientifico e Umberto l'Istituto Tecnico Commerciale Terra di Lavoro, istituti che allora erano ubicati al quarto piano della Reggia di Caserta, e perciò i due fratelli facevano la stessa strada anche per andare a scuola.
Si aiutavano a vicenda in caso di necessità, avevano le stesse amiche o amici, organizzavano qualsiasi attività insieme, ed erano bravi nelle attività sportive, tanto da creare, come abbiamo già visto, una piccola palestra sul terrazzo di casa e fondare una squadra di calcio tra compagni di scuola e dell'oratorio.

Erano sempre insieme, si volevano bene e in ambito scolastico Enzo all'occorrenza si prestava anche a supportare il fratello per spiegargli argomenti scolastici più difficili da imparare. Erano fratelli, amici, e compagni e il più grande faceva anche da "angelo custode" al piccolino. Umberto organizzò anche la festa di fine corso alla Ragioneria, il giorno 6 marzo 1954, chiamata Mak P 100 (cento giorni prima dell'esame di stato), facendo stampare anche un opuscolo per ricordare l'evento, e la riuscita della serata fu molto apprezzata tanto che la notizia fu riportata su "Il Mattino" del 7 marzo 1954.

LE SCELTE DIFFICILI E IL DISTACCO

Una volta conseguita l'abilitazione Umberto, consapevole che le risorse familiari non potevano permetterlo perché Enzo già frequentava l'università a Napoli e, inoltre, c'era il primo figlio Pio gravemente ammalato, scelse di trovare il modo di procurarsi un impiego.

Ma la città di Caserta e il circondario non offrivano allora molte soluzioni, e per realizzare il suo progetto, dovendo anche assolvere l'obbligo del servizio militare, si arruolò nel Corpo della Guardia di Finanza, del quale aveva già fatto parte il papà Emilio.

Così nel 1955 con molto rammarico partì militare e giunse come prima destinazione nella Val d'Ossola e successivamente al Circolo di Novara, dove rimase per due anni, come scrivano alla Sezione Comando. Papà Emilio avrebbe voluto che anche Umberto frequentasse l'università, ma il ragazzo era troppo cosciente della situazione e preferì partire, consapevole che in tal modo avrebbe più facilmente trovato l'opportunità di mettere a frutto le sue capacità e il titolo di studio conseguito.

Triste fu il distacco dalla famiglia, dagli amici e soprattutto dal fratello Enzo, ma la vita non offriva altre pronte soluzioni. La lontananza ebbe effetto favorevole perchè rafforzò ancora di più i sentimenti e i legami con la città di Caserta e con la famiglia. Telefonate, lettere e visite reciproche anche due volte l'anno, da allora sino ad oggi hanno sempre tenuto stretti i legami affettivi tra Umberto ed Enzo, e con gli altri membri della famiglia, e anche con gli amici di Caserta e Carinola.

I RICORDI E GLI SCRITTI

I ricordi nella mente di Umberto non si sono mai sopiti, specialmente negli ultimi decenni, quando ha ridotto l'attività lavorativa per dedicarsi alla scrittura di libri riguardanti la sua vita, la storia della scrittura e della macchina da scrivere.

Mentre era ancora in servizio a Novara riesce ad essere selezionato e assunto come impiegato di primo livello dalla Banca Commerciale Italiana di Milano, in piazza della Scala, dove lavora per quasi trent'anni, raggiungendo il grado di Condirettore.

Dopo non si ferma ed avvia uno studio professionale, che è tuttora esistente e condotto dal suo primo figlio Pio. Ma la sua vera passione diventa la scrittura, come il fratello Enzo, la pittura e la collezione di antiche macchine da scrivere, quelle macchine usate durante il suo lungo percorso lavorativo, e che nel 2006 raccoglie in un "Museo della Macchina da Scrivere", in via Menabrea,10 - Milano.

I suoi principali scritti sono i seguenti:

-2005 - *Più forte della Vita*…, per ricordare il fratello Pio deceduto a 29 anni;

-2006 - *Il Tasto Magico*, ricordi di vita militare e dei compagni di scuola di Caserta;

-2007 - *Non Più Guerra*, Bombe su Caserta e Carinola e la seconda guerra mondiale;

-2009 - *La Scrittura degli dei e di Braille*, storia della scrittura;
-2010 - La penna, il tasto e il mouse, la nascita del museo della macchina da scrivere;
-2012 - *Mistero 9x3, da Milano a Linosa*, avventura a lieto fine;
-2012 - *L'Asina di zio Pasquale*, Casanova, serenità contadina, cristianità e storia;
-2015 - *Gocce cariche di Memoria*, pagine biografiche;
-2015 - *1974, viaggio in Sicilia*, scritto dopo cinquant'anni;
-2020 - *Il mondo Comit in una città Fantastica*, da Caserta a Milano;
-2021 - *Le Tastiere Magiche*, un lungo viaggio da Magonza a Ivrea.

UMBERTO E LA MACCHINA DA SCRIVERE

Una costante per Umberto, nei suoi ricordi, è la famiglia, suo fratello Lorenzo e Pio, la gioventù in compagnia del fratello e degli amici, il paese natale di Casanova e la ricca parentela.
Passionale e ricercatore delle sue origini come il fratello, con l'età matura cresce la devozione e la passione per le macchine da scrivere e da calcolo.
Tutto ha origine a Caserta nei primi anni '50, quando insieme a Enzo usciti dalla scuola di Palazzo Reale dovevano ritornare a casa passando per piazza Regina Margherita, all'angolo della quale lavorava come impiegato presso il locale Distretto Militare papà Emilio, un lavoro necessario per integrare la pensione maturata come Guardia di Finanza, il cui valore di acquisto era stato dimezzato dagli eventi bellici.
E passavano tanto tempo nell'ufficio di papà, il quale terminava il lavoro alle ore 14,00 per andare insieme a casa per il pranzo.
Proprio in questo ufficio, in attesa del padre, i fratelli incuriositi iniziarono con le dita a scrivere le prime parole con una macchina Olivetti che si trovava su un tavolinetto. Si divertivano

a scrivere il proprio nome, invogliati dal genitore che si rendeva conto della possibile utilità futura di saper scrivere a macchina.
Così gradatamente e senza fatica i giovani Lorenzo e Umberto acquisiscono la capacità di utilizzare uno strumento che, a quei tempi, poteva facilmente creare opportunità di lavoro.
Infatti la conoscenza dell'uso della macchina da scrivere, risultò molto utile particolarmente a Umberto durante i tre anni di permanenza nella Guardia di Finanza, dove conquistò padronanza e velocità nell'Ufficio Comando di Novara, cosa che gli consentì anche di superare agevolmente le prove per l'assunzione nella Sede della Banca Commerciale.
Umberto era contento del nuovo impiego, la città era grande, accogliente e ricca di interessi, ma il suo pensiero era sempre rivolto al fratello lontano e alla famiglia intera, tanto che nei periodi di ferie si recava dove lo portava il cuore, anche dopo avere formato una famiglia che, nel tempo, si è arricchita di tre figli e di sette nipoti.

Ingresso del Museo milanese

Senza un progetto e quasi per caso, durante gli anni lavorativi gradualmente inizia a conservare le macchine da scrivere e calcolatrici che aveva utilizzato durante le interminabili giornate di lavoro, fatte anche di tante ore straordinarie, perché parliamo di un periodo, anni 1960/1970, del "miracolo economico", di grande sviluppo economico e commerciale dell'Italia.
La raccolta di macchine da lui usate, gradatamente arricchita da altre particolari acquistate da mercatini e antiquari, lo ha indotto a creare nel 2006 il "Museo della Macchina da Scrivere", tuttora esistente in via Menabrea,10 e condotto personalmente con alcuni amici volonterosi. Da questa iniziativa nasce la curiosità per approfondire la storia della scrittura, dalla cuneiforme, alla geroglifica e alla sillabica, storie riportate in alcuni dei suoi libri. Umberto, oltre a collezionare macchine e a scrivere libri si improvvisa anche pittore, sulla scia delle attività apprese da ragazzo dal fratello Lorenzo, nella saletta studio da loro utilizzata, nella casa di via Vico. Per quanto attiene alla pittura, va detto che Umberto, attivo, instancabile e amante della natura, negli anni dal 1973 al 2005, utilizzava da autodidatta i ritagli di tempo libero, per ricordare alcuni luoghi dell'infanzia e delle sue vacanze, dipingendoli ad olio su tela e regalando poi i quadri a parenti ed amici. Oggi, lungo la penisola e in case di parenti ed amici (Caserta, Frattamaggiore, Ischia, Formia, Isola di Linosa, Civitanova Marche, Antronapiana, ecc.) fanno bella mostra i suoi dipinti, ma specialmente il suo studio e la sua abitazione rappresentano una interessante galleria di paesaggi, vedute alpine, calette marine e spiagge assolate. Ha smesso di dipingere quando è stato assorbito completamente dalla scrittura dei libri e dall'apertura del museo.

IL TASTO MAGICO, I NETWORK E LA STAMPA

Ritornando per un attimo alla sua biografia, va detto che "Il Tasto Magico", una piacevole descrizione dei ricordi del servizio svolto nella Guardia di Finanza ad Antronapiana e il ritrovamento di monete di epoca romana sul confine svizzero, hanno procurato ad Umberto il riconoscimento della cittadinanza onoraria da parte di quel Comune, situato alle falde del Monte Rosa nel cuore delle Alpi Centrali, a 1000 metri di altitudine, in val d'Ossola. Il libro "Non più Guerra" racconta la storia delle origini della famiglia e un dettagliato resoconto del primo bombardamento che distrusse la città di Caserta il 27.8.1943, di cui fu testimone oculare.

L'Avv. Zaza D'Aulisio, Umberto e Enzo a Caserta

Per questo motivo viene citato ogni anno puntualmente in quel giorno, dai cronisti casertani e alcune volte intervistato telefonicamente. Questo libro fu presentato a Caserta dall'Avv. Alberto Zaza d'Aulisio, nel 2009 al Circolo Nazionale di Piazza Dante.
Di lui hanno scritto quotidiani e testate giornalistiche, sia locali che nazionali, oltre a network radiofonici e televisivi. Anche i protagonisti del cinema hanno usato le sue macchine per le loro pellicole, uno su tutti Luca Zingaretti nel personaggio di Adriano Olivetti, nella fiction televisiva su Rai 1, con il tiolo "Adriano Olivetti. La forza di un Sogno", trasmessa in due serate nel mese di ottobre del 2013. Il "Corriere della Sera SETTE" dell'11 ottobre 2013 ha messo in copertina la foto di Zingaretti avente tra le braccia una delle macchine da scrivere del museo di Umberto. Il settimanale milanese all'interno conteneva un articolo di sei pagine "In memoria di Adriano". In quell'occasione settanta macchine da scrivere furono prestate da Umberto al regista Michele Soavi, come si evince dai ringraziamenti che scorrevano tra i titoli di coda della fiction.

Interno del museo

LE MACCHINE ECCEZIONALI E I SUOI LIBRI

Umberto in cinquant'anni e più ha messo insieme, presentato e raccontato macchine da scrivere di indubbia fama e ne ha riferito la storia, come quelle usate da Matilde Serao, Francesco Cossiga, Gustavo Gambarota, Luigi Cagnolaro, Ernest Hemingway, Indro Montanelli, Camilla Cederna, Mario Untersteiner, ed altri. A queste si aggiungono macchine rare, tra cui una che scrive in cinese (con 4.000 ideogrammi), una che scrive in arabo, una in cirillico, braille, greco, norvegese e ebraico. Con le sue macchine Umberto ha fatto oltre cento mostre in tutta Italia (dalla Sicilia a Domodossola) e anche all'estero (Ginevra, Lyone, Jonage, Liegi e Passau), e una quarantina di concorsi di dattilografia per ragazzi. Oggi possiede un parco macchine di oltre duemila esemplari, ha dedicato alla storia delle macchine da scrivere diversi suoi scritti e ha anche

effettuato prestiti importanti, tra cui: al Musèe d'Orsay di Parigi, al Museo Egizio di Torino, al Palazzo delle Esposizioni di Roma, e a Milano, al Palazzo Reale, al Teatro Dal Verme, alla Palazzina Liberty di piazza Marinai d'Italia e al 32 piano del Grattacielo Pirelli, di fronte alla Stazione Centrale.
Nelle sue pubblicazioni Umberto immerge il lettore negli entusiasmanti passaggi della sua vita che vale la pena "gustare" senza che mi dilunghi in anticipazioni. La figura e il temperamento di Umberto, come quello del fratellone Lorenzo, sono legati alla città di Caserta, alla Banca Commerciale, alle macchine che ha usato durante la carriera lavorativa, perché Umberto ha la capacità di affezionarsi a tutti e a tutte le cose, e la passione che sprigiona è tale che gli impegni e il lavoro che svolge non gli è mai pesato. Nonostante la lontananza ha sempre portato nel cuore la sua città di Caserta, la sua seconda mamma, Sant'Anna, e il paesello di Casanova, dove venne alla luce novant'anni fa.

CARINOLA ONORA UMBERTO

Va infine ricordato che proprio nel mese di giugno dello scorso 2024 è stato insignito di un premio letterario dal comune di Carinola, per i suoi scritti "Non più guerra" e "L'Asino di zio Pasquale", di cui riportiamo il resoconto dell'evento. Quello che è avvenuto è un vero e proprio riconoscimento culturale ed umano a Umberto Di Donato. Il fatto è accaduto a Carinola il giorno 15 giugno 2024.
"Al Presidente e fondatore del prestigioso Museo della Macchina da Scrivere di Milano, è stato tributato un grande riconoscimento pubblico da parte del Comune di Carinola, sua città di nascita.
Da giovane si trasferisce a Milano dove svolge la sua brillante carriera professionale, senza avere mai interrotto il suo rapporto

con la città che gli ha dato i natali. Alla sua terra ha dato lustro scrivendone nei suoi libri, e ricordando tra l'altro la sua infanzia al paesello, nel cui comune ebbe la residenza (dal 1860 al 1882) la grande scrittrice e giornalista Matilde Serao, fondatrice del Mattino di Napoli.
È stato proprio il comune di Carinola a dedicargli una targa di riconoscimento consegnatagli nell'accogliente cornice del prestigioso Convento di San Francesco, risalente al XIII secolo e situato nella frazione di Casanova, distante circa duecento metri dal borgo dei Carani, dove venne alla luce nel 1935 il nostro personaggio".

La targa ricordo

Toccante la motivazione con cui gli è stato attribuito il premio:
"*Un uomo che ha saputo cogliere l'essenza della vita nella semplicità delle piccole cose, facendole diventare grandi. Ha descritto con amore e con una prosa fluida ed immediata, luoghi, persone, fatti ameni ed episodi tragici della sua terra natia, e più precisamente la frazione di Casanova, a cui nonostante il trascorrere del tempo e la lontananza, è rimasto legato intimamente. Con viva intelligenza ed accorata passione,*

grazie ad una narrazione elegante, lucida, commossa ci ha tramandato ricordi indelebili di tragedie ma anche di gioie, di tradizioni, di leggende, ma soprattutto di persone a lui care, di una Casanova che non c'è più, di cui egli è stato però fedele, lucido e attento testimone".

Lusinghieri, per l'occasione, i commenti della Pro Loco e dell'Associazione Matilde Serao. La serata si conclude nel prestigioso refettorio dei frati, con un simpatico momento conviviale tra tutti gli amici e parenti intervenuti.

Consegna della targa nella chiesa del Convento di San Francesco di Casanova di Carinola.

Fine

INDICE

-pag. 1 - Premessa
- “ 6 - Biografia di Enzo
- “ 7 - Il nucleo familiare e la storia
- “ 10 - Papà Emilio a Carinola e a Caserta
- “ 11- Sant’Anna e il rifugio a Casanova
- “ 13 -Tommaso e i mitragliamenti
- “ 14 - Ritorno a Caserta
- “ 15 - Fratelli gemelli
- “ 16 - impegno, passione e formazione
- “ 18 - L’Oratorio e il servizio all’altare
- “ 19 - Il presepe e il rito pasquale
- “ 22 - I tappi e la The Young Men
- “ 24 - La carriera di Preside
- “ 25 - Le sue pubblicazioni
- “ 28 - Le pubblicazioni dopo il 2013
- “ 30 - I racconti del nonno
- “ 31 - La Vecchiarella e i ricordi di C. Scalera
- “ 32 - Don Bruno e San Simeone Profeta
- “ 34 - Passiamo al fratello e amico Umberto
- “ 35 - Le scelte difficili e il distacco
- “ 36 - I ricordi e gli scritti
- “ 37 - Umberto e la macchina da scrivere
- “ 40 - Il Tasto Magico, i network e la stampa
- “ 42 - Le macchine eccezionali e i suoi libri
- “ 43 - Carinola onora Umberto

Biografia del cronistorico Michele Schioppa

Nasce a Maddaloni (Ce) nel 1977, si diploma a Caserta al «Manzoni» nel 1995 frequentando il Seminario Vescovile; si appassiona agli studi storici che conduce dal 1990 sulla sua città Maddaloni e la sua Diocesi e Provincia Caserta con articoli, relazioni, pubblicazioni e progetti culturali anche nazionali. Lavora nella formazione, da un decennio vive e insegna a Busto Arsizio (Va) che è diventata oggetto dei suoi studi storici e a cui ha dedicato l'ultima del suo lungo elenco di pubblicazioni nel 2024: «IL TEMPIO Primo centenario del bollettino del "don Paolo"». Destinatario di premi come il «The Grand Award to Excellence», encomi e benemerenze ed è tra gli autori degli atti del Convegno Internazionale del 2023: «Luigi Vanvitelli, il maestro e la sua eredità, 1773-2023". È noto come cronistorico maddalonese.

Biografia del rag. Umberto Di Donato

Nasce a Carinola (Ce) nel 1935 e si diploma a Caserta nel 1954, all'Istituto Tecnico Commerciale, sito all'interno della Regia dei Borboni. Ha poi lavorato per tutta la vita a Milano, prima in una importantissima banca di piazza della Scala, poi come libero professionista. Ha scritto diversi libri sulla storia della scrittura e per ricordare la sua famiglia e la sua città di Caserta. Instancabile, da vent'anni ha creato e continua a curare con passione il "Museo della Macchina da Scrivere" di Milano.